

"De Gaulle e l'Europa" in Corriere della Sera (22 settembre 1962)

Source: Corriere della Sera. 9.09.1962, n° 202; anno 87. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"de_gaulle_e_l_europa"_in_corriere_della_sera_22_settembre_1962-it-abd01ea1-2ab7-4502-93e3-e8be951cb39b.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 17/09/2012

De Gaulle e l'Europa

Il trionfale viaggio di De Gaulle in Germania e i suoi discorsi coi calcolati silenzi sugli Stati Uniti e sull'Inghilterra sono piaciuti, certamente, ai francesi e ai tedeschi ma dispiaciuti a molti altri europei e agli americani. Perché il generale De Gaulle desidera e vuole unire la Francia e la Germania senza preoccuparsi delle incidenze che certi obiettivi egoistici di quest'unione potrebbero produrre sia in seno alla comunità economica europea, sia in seno all'alleanza atlantica.

De Gaulle vuole stabilire l'unione franco-tedesca come un blocco politico, economico e militare. Questo blocco dovrebbe costituire la base essenziale dell'unione europea, il limite alla eventuale parte dell'Inghilterra nella comunità europea, il contrappeso, nell'alleanza atlantica, agli Stati Uniti.

L'aspetto fortemente positivo della politica di De Gaulle verso la Germania è quello dell'amicizia e della collaborazione tra i due popoli fino a ieri nemici irriducibili. Le guerre tra la Francia e la Germania, diventate guerre mondiali, sono state sorgenti di immense rovine e causa primaria della decadenza dell'Europa. Pertanto, la ritrovata amicizia tra due popoli ereditariamente nemici è motivo di conforto e di speranza.

Il generale De Gaulle, nei suoi discorsi in Germania, ha insistito sull'opera da compiere in comune : una grande e forte Europa, che riconquisti il suo rango storico. Nell'auspicio, anzi nel sentimento di quest'opera vi è uno spunto polemico verso l'America. L'idea di De Gaulle è questa : l'Europa dovrà essere in grado di non temere le minacce della Russia e di farsi rispettare, come potenza di pari forza e grandezza, dagli Stati Uniti d'America. Quest'idea gollista turba tutti quegli europei che, sì, desiderano e vogliono la potenza e la grandezza dell'Europa, ma ritengono che l'Europa non può e non deve allentare o, peggio, rompere i suoi vincoli cogli Stati Uniti, che, anzi, devono essere rinforzati. Sono, quegli europei, gli avversari della cosiddetta terza forza, la quale può ispirarsi, in egual misura, al nazionalismo e al neutralismo. Ma quegli europei sono nella verità e nella realtà : perchè, almeno per molto tempo, l'Europa, pure rafforzata da una perfetta intesa franco-tedesca, non sarà in grado di possedere un'organizzazione politica e militare sufficiente a frenare l'espansionismo sovietico e a scoraggiare qualsiasi intenzione aggressiva. Solo la cooperazione politica, economica e militare di tutti i popoli occidentali e democratici assicura la pace e la libertà.

E poi v'è il « terzo mondo ». Se è vero, e almeno in parte lo è, che i continenti asiatico e africano hanno una parte importante, seppure passiva, nella lotta tra l'Occidente e l'Oriente, è altrettanto vero che l'Occidente e l'Oriente, è altrettanto vero che l'Occidente tutto intero, se vuole vincere, deve stabilire una efficace e coerente politica verso il terzo mondo. Non più aiuti finanziari, che provocano il ricatto e spesso si trasformano in lussuose automobili e in fastose residenze, ma una politica economica con scambi reali di beni e di lavoro, senza alcuna preoccupazione per la forma dei regimi. Ai popoli d'Africa e d'Asia la democrazia è nient'affatto congeniale. E' inutile tentare d'instaurare regimi democratici di tipo occidentale in quei Paesi. Là, tutt'al più, si concepisce il partito unico. Nasser, Ben Bella, Nkruma, Seku Turé, Sukarno, Adula, eccetera, non vanno più in là di questa concezione. Il problema è quello di stabilire rapporti economici solidi e seguiti fra quei Paesi e l'Occidente. Il quale deve essere in grado di acquistare le materie prime asiatiche e africane, trasformarle e rivenderle. Un'Europa unita economicamente e politicamente, tutta l'Europa, cooperando strettamente cogli Stati Uniti, potrà avere una parte decisiva nei rapporti fra l'Occidente e il terzo mondo.

E' difficile dire se questa idea rientra nella politica di De Gaulle, il quale riserva alla Francia una posizione egoistica e propone, almeno in una certa misura, l'autonomia dell'Europa nei riguardi dell'America, un separatismo tra interessi americani e interessi europei. E soprattutto propone la tesi del primato francese in Europa, una tesi sostenibile solo se la Francia possedesse effettivamente i mezzi politici, economici e militari per esercitare il primato. Ma i mezzi le mancano. La visione egoistica di De Gaulle diminuisce il senso e il valore della sua politica europeistica (egualmente egoistica appare la visione europeistica della Germania poichè è dominata dalla questione di Berlino e della riunificazione). Sotto il profilo degli interessi e delle ambizioni nazionali, la posizione della Francia e quella della Germania possono trovare delle giustificazioni. Diventano inaccettabili, e per certi aspetti pericolose, sotto il profilo degli interessi globali di

tutta l'Europa e di tutto l'Occidente.

Ma allora si deve rinunciare alla costruzione dell'edificio europeo, non potendo o non volendo accettare le idee di De Gaulle e il blocco franco-tedesco come base insostituibile di questo edificio ? Qui il discorso diventa difficile.

L'unione europea non potrà farsi oggi e non si farà nemmeno domani se le idee di De Gaulle, che sono poi le idee della maggioranza dei francesi, saranno respinte. E v'è di più e di peggio: lo sviluppo della stessa comunità economica europea potrebbe subire un arresto, se si verificasse una frattura politica tra i Sei. E' meglio procedere, sia pure a gradi ed empiricamente, nella via dell'Europa facendo delle concessioni a De Gaulle e alla Francia, oppure è meglio fermarsi per non potere o volere accettare, almeno parzialmente, le idee di De Gaulle ? Noi saremmo già molto avanti nella costruzione dell'Europa, se all'epoca della comunità di difesa avessimo fatto qualche concessione a Mendès-France, invece d'insistere sul dilemma : o il trattato così com'è o niente. Questa volta, opponendoci intransigentemente a De Gaulle, rischieremo il totale fallimento delle speranze e dei progetti europeistici.

Tutti sappiamo che senza la Francia non si fa nessuna unione europea : e sappiamo, invece, che se l'ingresso dell'Inghilterra nella comunità europea è desiderabile e si deve operare tenacemente perchè esso avvenga, ma senza alterare lo spirito e la sostanza del trattato di Roma, l'unione europea può farsi anche se l'Inghilterra ne resti lontana per lungo tempo. Non vorremmo che si prendessero a pretesto la questione della complicata adesione dell'Inghilterra o le riserve francesi a questo riguardo, per ritardare o addirittura annullare i progetti di unione dell'Europa.